Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 210 - Mercoledì 12 settembre 1973

MERCOLEDÌ
12
SETTEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

CILE - Le forze armate insediano una giunta militare e chiedono le immediate dimissioni del presidente

La DC ha portato fino in fondo il suo piano fascista. Santiago in mano ai militari

È il momento anche in Italia della mobilitazione unitaria di massa a fianco al popolo cileno

SANTIAGO DEL CILE, 11 settembre

Reparti della marina militare cilena si sono sollevati questa mattina a Valparaiso, il porto principale del paese, a circa 140 chilometri a nord di Santiago.

Ne ha dato l'annuncio lo stesso presidente Salvador Allende.

Già nelle prime ore della mattinata Allende si trovava nel suo studio del « Palacio de la Moneda », da dove si è rivolto ai comandanti in capo dell'esercito, dell'aeronautica e della stessa marina, invitandoli ad attendere disposizioni del governo.

Nel contempo ingenti reparti di truppe hanno preso posizione intorno al palazzo nella piazza principale di Santiago.

Qualche ora dopo le radio dell'opposizione annunciavano che le Forze Armate e la polizia avrebbero costituito una « Giunta Militare » con funzioni di governo provvisorio, chiedendo le immediate dimissioni del presidente Allende. Secondo l'emissione radio, la Giunta Militare avrebbe emesso un proclama annunciando che « i militari e i carabinieri della polizia cilena hanno deciso di chiedere al presidente della Repubblica di rimettere i suoi poteri alle Forze Armate ». Il proclama della Giunta invita inoltre la popolazione a conservarsi calma. Il proclama conclude assicurando che « i lavoratori avranno tutte le garanzie che le conquiste economiche e sociali ottenute fino ad ora saranno loro conservate ».

Stando ad una delle versioni diffuse da emittenti dell'opposizione, sarebbe il comandante in capo dell'esercito, generale Augusto Pinochet, ad aver preso la testa del « sollevamento » contro Allende; e sembra che la sua iniziativa abbia l'appoggio di numerosi ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aviazione.

Intanto « Radio Corporacion », una emittente filo-governativa, ha interrotto le trasmissioni sin dalle prime ore della mattinata. Stando a voci non confermate, la sede di questa radio, alla periferia di Santiago, sarebbe stata attaccata da alcuni aerei militari che avrebbero sparato con le mitragliatrici.

Alle ore 10 circa (le sedici ora italiana) il presidente ha parlato alla radio, affermando di respingere la richiesta dei militari e di rimanere fermo al suo posto per lottare contro la sedizione.

La Giunta ha posto un ultimatum: se il presidente non si dimetterà entro le 11 ora locale (le 17 ora italiana) reparti militari di terra, aviazione e marina entreranno in azione.

Cortei si vanno formando in vari punti della città, ma la paralisi dei trasporti impedisce una rapida concentrazione; i cortei debbono pertanto spostarsi a piedi.

Ore 11,30 (ora locale) 17,30 ora italiana. La giunta militare ha emesso un comunicato che annuncia la avvenuta destituzione di Allende. Il comunicato afferma che la destituzione si è resa necessaria di fronte al rifiuto del presidente di dimettersi. Non è possibile controllare la veridicità dell'annuncio, diffuso da una radio dell'opposizione.

Le radio governative, una dopo l'altra, tacciono. Un ultimatum a tutte le radio e i mezzi di diffusione di UP a sospendere ogni attività era stato posto per le 8,30 ore locali sotto la minaccia di rappresaglie aeree e terrestri. Fino alle 11 ora locale le radio di UP hanno continuato a diffondere il primo messaggio di Allende. Un secondo messaggio del presidente trasmesso per radio si è bruscamente interrotto appena iniziato. Si ha notizia del bombardamento di stazioni radio e redazioni di giornali. L'unica radio che continua a trasmettere è « radio agricoltura », in mano ai fascisti.

Mentre andiamo in macchina, non si conosce ancora la sorte del presidente, che è rimasto al palazzo della Moneda.

Un ultimatum a sgomberare la piazza è stato rivolto dai militari alla folla che attornia il palazzo, in prevalenza donne. Si teme che il palazzo presidenziale possa essere bombardato.

In seconda pagina:
**Torino-Fiat:
8 licenziati in tre giorni.**

E' STATO LUI?

Si è risolto il caso che ha sconvolto il sistema monetario mondiale: la vendita di 400 tonnellate d'oro che è attualmente in corso sul mercato svizzero? E' stato lui, Pasquale Garofalo; privato dei suoi margini di liquidità dai provvedimenti governativi contro la cultura di mitili, il Garofalo ha deciso di disfarsi di una parte (si parla del 20 per cento) dei profitti ottenuti con la sua attività. Di cozzicaro, s'intende.

LA SITUAZIONE A NAPOLI E' GRAVE

Una manifestazione sotto il comune: "prima il carovita, dopo l'infezione, la colpa è sempre del padrone"

Ultimatum al sindaco per la copertura delle fogne - Depurazione immediata e seconda vaccinazione per tutti sono le richieste più urgenti di fronte al progredire dell'epidemia

Sono passate più di due settimane da quando il Mattino di Napoli ha annunciato ufficialmente i primi due casi di « sospetto colera » a Torre del Greco. C'è stata la prima vaccinazione di massa, poi la brillante operazione aereonavaleterrestre contro le cozze di S. Lucia. E le dichiarazioni trionfali delle autorità, sanitarie e non, e della stampa: l'epidemia è stata circondata e sconfitta, insieme ai frutti di mare denunciati come i soli veri colpevoli. Passano i giorni, muore di colera Francesca Noviello: è figlia di un venditore di cozze, sottolineano furbescamente i giornali, avrà mangiato anche lei, a 18 mesi di vita, la sua brava cozza cruda.

Il fatto è che Francesca è figlia di un malato di colera, ma non per questo i medici del Cotugno hanno ritenuto di dover sottoporre lei e la sua famiglia ad analisi o cure preventive. Il caso di Francesca dà l'allarme, e i fatti successivi confermano: i ricoveri al Cotugno, quelli ufficialmente dichiarati, continuano al ritmo di uno all'ora, tra questi almeno 53 sono stati vaccinati, moltissimi non si sono mai sognati di mangiare cozze. Le cifre non ufficiali sarebbero ben più gravi di queste.

A chi dare la colpa ora? I toni della stampa cominciano a farsi più scopertamente e ignobilmente razzisti: la popolazione di Napoli si è rilassata e si dà irresponsabilmente alla pazza gioia, mangia cozze e altri cibi pericolosi, è tornata ai suoi « vizi » di sempre. La risposta a lor signori glie l'hanno data ieri i cozzicari di S. Lucia aprendo i tombini delle fogne e inondando di merda via Caracciolo e i suoi lussiosi alberghi pieni di gente per bene. « Questo è il colera » hanno detto mostrando le tonnellate di putridume che continua a scorrere tranquillamente a mare anche dopo che Zamparelli ha tolto di mezzo le cozze che lo assorbivano.

Questa merda di sempre non è certo una colpa o un vizio dei proletari, tanto meno oggi che con tanta chiarezza di idee la rovesciano addosso ai veri responsabili e ai loro tirapiedi.

A Cavalleggeri d'Aosta da 15 giorni continuano le barricate. Con gli ultimi due blocchi, le donne hanno ottenuto non solo un migliore funzionamento delle operazioni di pulizia del quartiere, ma anche lo svuotamento del mercatino e l'inizio dei lavori per la costruzione di quello nuovo.

Il problema delle fogne, ricettacolo di ogni tipo di malattia infettiva, è giustamente posto al centro della discussione e delle lotte di questi giorni: ieri, i proletari — giovani, operai, bambini, donne — dei rioni popolari di via Figurelle, di Barra e della Nuova Villa, hanno bloccato per tutto il pomeriggio la residenziale; un'altra barricata è stata fatta a corso Protopisani dai proletari della vecchia Villa di S. Giovanni, che, oltre alla copertura dei Lagni, chiedevano la disinfestazione e la derattizzazione del rione, in cui la ditta Zucchet non ha mai messo piede: « ormai i signori pensano a salvare solo se stessi e i nostri quartieri li lasciano morire » dicevano molti. La sera, all'arrivo della Zucchet, la barricata della Villa è stata smobilitata, i compagni si sono dati appuntamento per il giorno dopo.

(Continua a pag. 4)

Riunioni e viaggi ministeriali, per scongiurare le rivendicazioni salariali: tira già aria di autunno

**Un incontro fra Rumor e Henke, per addormentare il pupo
Si appesantisce la polemica fra il PCI e Fanfani**

ROMA, 11 settembre

Si sono tenute oggi a Roma le riunioni interministeriali, presiedute da Rumor, e dedicate all'esame della situazione economica dopo i primi « 50 giorni », e ai problemi del Mezzogiorno. Un secondo incontro fra i ministri « economici » è previsto fra una decina di giorni.

Intanto Giolitti si prepara a partire per Milano, dove si fermerà fino a venerdì per discutere con padroni e sindacalisti. Questo originale metodo di « trattativa » ha per fine — come Giolitti stesso ha precisato esplicitamente — di « consolidare la nuova strategia sindacale, che punta come priorità non alle rivendicazioni salariali monetizzabili, ma alla maggiore occupazione, al sud e alle altre riforme.

E' un discorso — ha aggiunto il ministro del Bilancio, per eliminare ogni dubbio di interpretazione — che risponde anche agli interessi degli imprenditori ». Com'è noto, il rifiuto delle « rivendicazioni salariali monetizzabili » — cioè la linea del blocco salariale — ha costretto gli operai occupati a subire gli straordinari, la moltiplicazione degli infortuni, l'intensificazione dello sfruttamento, mentre la disoccupazione ha continuato ad aumentare, e i « redditi più deboli » nel sud hanno subito un'ulteriore falcidia, grazie anche al provvidenziale uso democristiano del colera, sulla pelle di piccoli pescatori, pescivendoli, ambulanti, contadini poveri, trasportatori ecc. Sempre a proposito del sud, proprio oggi Donat Cattin, all'uscita della riunione ministeriale, ha ripetuto: « l'iniziativa del quinto centro mi appare piuttosto costosa e non so fino a qual punto realizzabile ».

Tutto questo agitarsi di governanti, padroni e sindacalisti ha un significato chiarissimo, all'apertura della seconda metà dei « cento giorni ». Dopo la palude di agosto, le acque sono tornate a muoversi, e gli schieramenti si vanno precisando sempre più minacciosamente. Oggi la discriminante più netta e significativa passa fra tutti coloro che non vogliono rimettere in moto l'iniziativa operaia fino alla scadenza ufficiale dei « cento giorni », e quelli che invece vogliono raccogliere, stimolare e dare espressione alla volontà operaia di riaprire la lotta salariale contro il carovita. L'intreccio fra obiettivi aziendali, la rivendicazione fondamentale e unificante di una grossa indennità di carovita, la spinta ad anticipare l'apertura della lotta, e, infine, il collegamento con una « vertenza nazionale per i redditi deboli » che è una frase strumentale in bocca ai revisionisti, ma è già una realtà nelle lotte dei pescatori, dei braccianti, degli ambulanti, dei contadini poveri, e deve allargarsi agli studenti, ai giovani in cerca di primo impiego: questi sono gli elementi decisivi per lo scontro di classe in questa fase. Alcune situazioni — la Piaggio, i ferrovieri, i pescatori di Trapani ecc. — assumono un valore esemplare proprio perché anticipano uno scontro più ampio.

Sul terreno politico, va segnalato un incontro, avvenuto lunedì, tra Rumor e Henke, l'ammiraglio capo di stato maggiore e destinatario della famigerata lettera di Taviani. Sull'incontro non è stato fornito alcun ragguaglio: si è trattato probabilmente di un ulteriore passo formale per calmare le acque, dare un contentino alle proteste, e affossare definitivamente la questione.

Continua anche la polemica fra DC

(Continua a pag. 4)

STATISTICHE CONSOLANTI

Lunedì 10 settembre. Mentre si infittiscono le notizie sulla gravità della situazione rispetto all'epidemia di colera, e sulle falsificazioni dei dati ufficiali, vengono riferiti questi altri dati. A Milano, muore, dopo tre giorni di agonia, uno dei 60 operai ustionati e feriti dall'esplosione della conceria « De Medici », di Quarto Oggiaro. A Gela, muoiono due operai edili per il crollo di un'impalcatura. A Potenza, muore fulminato su una betoniera un muratore di 15 anni. A Genova, presso una ditta dell'Italsider, un operaio elettricista si sfracella al suolo da un traliccio di dieci metri.

Sono dati che si accordano bene con le cifre sull'aumento della produzione industriale (15% in più tra il luglio '72 e il luglio '73) e con le soddisfatte dichiarazioni padronali sull'utilizzazione degli impianti. Tutti gli indici sono consolanti: gli operai crepano di più, producono di più, e guadagnano di meno.

Grazie a un oculato uso del colera, la « riforma della distribuzione » procede sempre più rapida, rovinando bancarellari, ambulanti, piccoli bottegai. E c'è ancora chi non riconosce i meriti del nuovo governo!

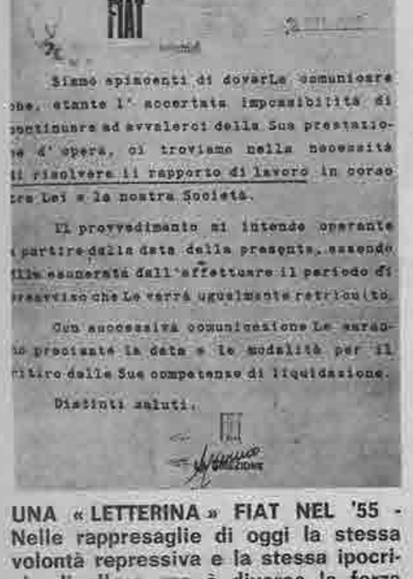
Torino-Mirafiori: 8 OPERAI LICENZIATI IN TRE GIORNI

L'attuale inasprimento della rappresaglia fa il paio con la provocatoria montatura contro il compagno Franco Platania subito prima delle ferie (licenziato e denunciato alla magistratura per furto) e con il pesantissimo stillicidio a Rivalta nell'ultima settimana di agosto

Ancora un licenziamento a Mirafiori. Questa volta la lettera è stata consegnata ad un operaio delle meccaniche, linea 128 montaggio motori. La motivazione addotta dalla FIAT è quella di « assenza ingiustificata ».

Agnelli non si preoccupa minimamente di mascherare il carattere brutalmente strumentale dei pretesti adottati per giustificare — si fa per dire — la cacciata dalla FIAT, ormai di decine, centinaia di operai. Il caso di Platania è stato il più clamoroso, perché ha colpito un dirigente operaio conosciuto in tutta la fabbrica, ma non certo per la assurdità della montatura costruita contro di lui. Lo operaio licenziato ieri perché un anno prima aveva deciso di consumare fuori dai cancelli il pasto regolarmente acquistato alla mensa non ha nulla da invidiare alla accusa di « tentato furto di due candele » mossa contro Franco.

La repressione oltre che scoperta si fa sempre più indiscriminata: i colpiti sono allo stesso modo delegati e operai. Ogni operaio FIAT deve sapere che da un momento all'altro può essere il suo turno. E questa spada di Damocle deve nei piani della FIAT, far sentire tutto il suo peso di ricatto e di paura sulla prossima vertenza aziendale.


FIAT

Siamo spiacenti di doverLe comunicare che, stante l'accertata impossibilità di continuare ad avvalerci della Sua prestazione d'opera, ci troviamo nella necessità di risolvere il rapporto di lavoro in corso tra Lei e la nostra Società.

Il provvedimento si intende operante a partire dalla data della presente, essendo stata esonerata dall'effettuare il periodo di preavviso che Le verrà ugualmente retribuito.

Con successiva comunicazione Le sarà precisata la data e le modalità per il ritiro delle Sue competenze di liquidazione.

Distinti saluti.

UNA « LETTERINA » FIAT NEL '55 - Nelle rappresaglie di oggi la stessa volontà repressiva e la stessa ipocrisia di allora, ma è diversa la forza della classe operaia.

I licenziamenti fanno parte però di un piano più generale: con la scusa della ristrutturazione si sono registrati in questi ultimi tempi un numero molto alto di trasferimenti da un reparto all'altro, da un'officina all'altra. L'obiettivo è senza dubbio quello di scompaginare definitivamente le squadre, di rompere le maglie della rete organizzativa costruita dagli operai nel corso delle ultime lotte.

Tipico è l'esempio dell'officina 89: licenziato Platania la direzione ha pensato bene di spostare tutto un reparto, trovandosi però di fronte alla opposizione radicale dei diretti interessati, i quali, dopo aver fatto in corteo un sopralluogo nei nuovi locali, hanno fatto sapere con uno sciopero ai dirigenti che non si sarebbero mai mossi dalla vecchia officina.

Alle meccaniche la FIAT ha messo in opera una operazione in grande stile: ha spostato centinaia di operai, e, dove non è riuscita con gli spostamenti, è passata alla maniera forte, ai licenziamenti direttamente decisi in direzione, dal centro, senza neppure aver bisogno della compiacente collaborazione dei capi e dei sorveglianti, maestri in provocazioni, spiate, montature e false testimonianze. Il nuovo metodo adottato per colpire le avanguardie o anche solo i compagni che partecipano regolarmente agli scioperi ha un solo nome, si chiama assenteismo: basta dare una scorsa ai dati relativi alle presenze in fabbrica fare una crocetta vicino ai « recidivi » e scrivere una letterina.

Sin da marzo era circolata con insistenza la voce che almeno duemila operai sarebbero stati espulsi per troppa mutua. Ma alle dichiarazioni ricorrenti dei fratelli Agnelli, che denunciavano le perdite di produzione a causa della persistente « disaffezione » (nel '72 si è parlato di 200 mila automobili in meno in tutto il complesso) non avevano fatto seguito i fatti: c'erano state alcune avvisaglie, ad esempio il licenziamento di un compagno di Lotta Continua Roby Sibona, ma il grosso dell'attacco era stato rinviato a dopo le ferie.

E oggi non è un caso che la repressione più dura coincida con la tregua dei cento giorni dichiarata dai sindacati a governo e padroni. L'obiettivo di Agnelli è di usare fino in fondo i margini concessi dalla passività delle confederazioni per condizionare il più possibile l'andamento della prossima vertenza.

A questo bisogna aggiungere la volontà padronale di rendere l'attacco il più efficace e articolato possibile. In fabbrica arrivano le lettere di licenziamento, ma fuori va avanti una vasta operazione di corruzione più o meno esplicita, di ricatti, di minacce tendenti a rendere sempre più efficiente la macchina dei controlli Inam, la complessa e fittissima rete di medici prezzolati con l'unico scopo di rendere impossibile la vita ai mutuati e costringerli in fin dei conti a rinunciare a una buona parte delle loro assenze.

La cronaca di questi giorni registra alcuni episodi significativi: quel medico che ha chiamato la polizia al suo ambulatorio per cacciare alcuni operai, i quali, arrivati con un giorno di ritardo dalle ferie, pretendevano la giustificazione; oppure quel dottore che si è rifiutato di giustificare l'assenza di un giorno a un compagno, per ben due volte, consegnandolo deliberatamente nelle mani della repressione FIAT; infine le multe a ripetizione o addirittura il licenziamento, con la motivazione « l'interessato non è stato trovato in casa durante il controllo », senza che il medico si sia mai mosso dal suo ufficio.

Questa generale campagna contro l'assenteismo coincide peraltro con l'intensificazione dello sfruttamento tentato dalla FIAT in queste settimane — pause non concesse, taglio dei tempi ecc. — con l'intensificazione della fatica quindi, coincide poi con una serie impressionante di infortuni: quattro in questa ultima settimana e l'ultimo soltanto ieri a un operaio investito da un carrello. Per non parlare poi della criminale leggerezza con la quale i dirigenti FIAT e i massimi responsabili della salute pubblica trattano a Torino la questione del colera: l'altro giorno alle presse alcuni operai provenienti da Napoli sono stati liquidati con una pastiglietta di sulfamidico e via a lavorare.

Si capisce dunque con chiarezza il significato del recente documento spedito ai sindacati dalla direzione FIAT sulla questione della utilizzazione degli impianti. Il risvolto concreto delle richieste padronali è solo e unicamente la intensificazione della fatica operaia, del controllo repressivo dentro e fuori i cancelli della fabbrica. Oltre naturalmente l'attacco al salario e al suo potere di acquisto. Di fronte alla rabbia della rappresaglia FIAT e alla passività della FLM, da sempre su una posizione puramente difensiva a proposito dell'assenteismo (finora i sindacati non hanno dato a Mirafiori neppure un volantino di denuncia) si impone pertanto l'urgenza di una iniziativa precisa e continua per spuntare nelle mani del padrone l'arma della repressione e del licenziamento.

COORDINAMENTO NAZIONALE FIAT, OM, AUTOBIANCHI, LANCIA

Domenica 16 settembre, alle ore 9,30, a Torino in corso San Maurizio 27, è convocata una riunione di tutti i compagni delle sezioni FIAT, OM, Autobianchi, Lancia, interessate alla vertenza FIAT.

IVREA - Prima discussione alla Olivetti sulla piattaforma per la vertenza aziendale

IVREA, 11 settembre

E' in discussione in questi giorni nei consigli di fabbrica dell'Olivetti la piattaforma aziendale. Questa piattaforma ha avuto una storia travagliata: già prima delle ferie, per iniziativa soprattutto della FIM, si era era svolta un'assemblea dei delegati di tutti gli stabilimenti che aveva elaborato una prima ipotesi. Essa contemplava: 1) perequazione all'interno delle categorie con l'obiettivo del salario unico; 2) perequazione dei salari Olivetti a quelli Fiat (le differenze arrivano sino a 160 lire all'ora); 3) aumento del premio di produzione dalle 125 mila lire attuali al salario lordo medio del futuro 4° livello; 4) mensa e trasporti a prezzo politico; 5) 4 settimane di ferie per tutti nel 1974.

Questa proposta sebbene fosse presentata come sviluppo e applicazione del contratto, in realtà costituiva un sensibile passo in avanti. Facendo i conti essa conteneva un aumento salariale di 25-30 mila lire.

Proprio per questo, dopo le ferie i sindacalisti della FIOM più legati al PCI, che nell'assemblea dei delegati non avevano trovato lo spazio per giocare al ribasso degli obiettivi, hanno attaccato pesantemente la piattaforma ponendola in alterantiva alla vertenza delle confederazioni su pensioni, assegni familiari, indennità di disoccupazione, sostenendo che la lotta salariale è corporativa e che bisogna lottare per le riforme. Non è che il PCI voglia affossare definitivamente le vertenze. Il suo obiettivo è quello di costringerle nei limiti della pura e semplice applicazione del contratto, di ridurre le richieste salariali a richieste poco più che simboliche, avanzate col solo scopo di salvaguardare un minimo di credibilità alla linea ufficiale. Così dicale. A questo punto, di fronte al contrasto tra la FIOM e la FIM l'obiettivo deve essere quello di evitare ad ogni costo la logica del compromesso, dell'accordo di vertice tra i due sindacati. Questo può succedere nella misura in cui la discussione sulla piattaforma non rimane chiuso delle leghe e dei C.d.F.

L'obiettivo delle avanguardie di Olivetti è quindi quello di fare in prima persona gli operai far valere la forza e la volontà di masse di lottare a fondo contro il rovita, in vista di una vertenza aziendale che rompa con la logica della tregua sociale.

Protesta di un detenuto di Rebibbia

ROMA, 11 settembre

Per il terzo giorno, il detenuto Alberto Leli è il protagonista di una drammatica protesta nel carcere di Rebibbia. Ripetendo i gesti compiuti collettivamente dai detenuti nei carceri di tutta Italia, Leli si è rifiutato di rientrare in cella e s'è inerpicato fino al tetto del padiglione minorile nel quale è detenuto.

Prima a voce e poi per mezzo di un foglio lanciato con un sasso ai nostri compagni fuori le mura, ha spiegato i motivi della sua lotta solitaria.

Come per decine di migliaia di detenuti, anche la condizione di Leli è quella del « delinquente fino a prova contraria », condannato senza processo a scontare le lungaggini criminali della giustizia. A questa condizione Alberto Leli ha inteso ribellarsi. « Sono analfabeta e senza mezzi per pagare un avvocato. Perciò ho deciso di richiamare l'attenzione sul mio problema. Chiedo che al più presto venga il giudice competente per la mia causa ».

Per il momento gli sbirri di Rebibbia si limitano a controllare a distanza il detenuto. Già nel luglio scorso Alberto Leli fu tra i rivoltosi saliti sui tetti di Regina Coeli. Incriminato come gli altri per devastazione, ha ottenuto di recente la libertà provvisoria con altri 40, ma è rimasto in carcere in attesa del processo per furto.

PARLA IL COMPAGNO FRANCO PLATANIA, DIRIGENTE DI LOTTA CONTINUA, LICENZIATO DALLA FIAT A LUGLIO

(2) "Ventitré anni di Fiat"

Vita alla Fiat

C'era anche un compagno anarchico: la sua protesta consisteva nel non lavorare mai al sabato. Sempre alla ricerca di questi strumenti un giorno gli chiesi di mettermi in contatto con il suo gruppo perché mi interessavano le loro idee. La sede degli anarchici era allora in corso Principe Oddone. Ci andai, c'era una riunione. Discutevano di una colletta da fare a favore di un compagno anarchico tubercolotico. Ebbi l'impressione che si trattava di tante brave persone, ma che con loro di strada sul cammino della rivoluzione se ne poteva fare molto poca. Per un certo periodo frequentai anche la sezione del PSI in via Matteo Pescatore: erano socialisti da piola, perduti dietro ai mezzi litri e alle scampagnate.

Era il periodo degli scioperi politici. Nel '51 facemmo un grande sciopero per l'arrivo in Italia di Eisenhower: il PCI lo lanciò come « lo sciopero patriottico ». Ricordo con particolare intensità gli scioperi del '53 contro la « legge truffa ». Fu uno dei pochi scioperi politici che noi operai sentimmo fino in fondo, il cui obiettivo era chiaro: si trattava di impedire che la DC instaurasse la sua dittatura. La stessa chiarezza non c'era per gli scioperi sulla politica internazionale, come quelli del '54 e de l'55 contro il riarmo tedesco. Nessuno ci spiegava cos'era la NATO, la CED, le altre sigle misteriose.

Ma soprattutto mancava un discorso politico complessivo sull'internazionalismo. Si era per l'URSS o per gli USA come per due squadre di calcio. Allora c'era una valanga di films americani che ci veniva rovesciata addosso ogni giorno. Durante il fascismo erano proibiti. Noi non ne perdemmo uno. C'erano i telefoni bianchi, c'erano le macchine, le ville, il lusso. In quei films mai una volta che si vedesse un operaio. Si poteva pensare che in America fossero tutti ricchi, che non ci fossero operai. Quello dei films americani era il cavallo di battaglia delle tirate anticomuniste dei « barotti » della mia squadra; io all'inizio replicavo con i carri armati di Zukov, con le gesta dell'Armata Rossa contro i tedeschi. Ma mano mano che questi fatti si allontanavano nel tempo mi diventava sempre più difficile e meno spontaneo ricorrere a questi argomenti.

E poi c'era la caccia al rosso. Perquisizione all'ingresso e all'uscita: se ti trovavano l'« Unità » era finita. Uno della mia squadra veniva a lavorare con una maglia rossa. Il capo lo « pregò » di farne a meno perché quel colore era di cattivo gusto! La FIOM veniva smantellata, c'era già stata la scissione sindacale, era spuntato il SIDA. Alle elezioni per il rinnovo delle commissioni interne nel '55 la FIOM aveva perso la maggioranza. L'uomo del SIDA si chiamava allora Cottura.

Un sindacalista della FIOM una volta lo aveva salvato in assemblea dalle donne che volevano linciarlo. Cottura aveva fegato: affrontava gli operai inferociti. E fu allora il migliore propagandista del paternalismo vallettiano. Allora il padiglione della mensa non c'era. Ne avevano scavato le fondamenta. Gli operai per raggiungere le officine dovevano passare attraverso questo scavo che diventava ogni giorno più profondo: dovevano calarsi già nel fosso e poi risalire dall'altra parte. Cottura un giorno annunciò per radio, c'erano gli altoparlanti nei refettori, che grazie al suo interessamento la direzione aveva provveduto a far mettere una passerella sullo scavo! Un'altra volta venne un giornalista della RAI per intervistare gli operai su come si trovavano alla catena. Fu intervistato Cottura e insieme a lui altri due, con tanto di tute bianche, che erano scesi dallo stesso camioncino che aveva portato il giornalista e che naturalmente nessuno aveva mai visto prima in linea.

Ti costringevano ad essere individualista, a rinchiuderti in te stesso. I compagni che potevano aiutarti li perdevi giorno per giorno. Tutti hanno sempre parlato molto dei licenziamenti « politici »: la storia del reparto confino, dell'OSR, dell'Officina Stella Rossa è quella che ricorre più spesso nelle « storie » della FIAT, con i licenziamenti dei membri della commissione interna, di D'Amico, degli altri « politici ». Ma c'era un'altra valanga di licenziamenti che erano politici pure quelli e che nessuno ricorda: erano le centinaia di operai che si ribellavano ai soprusi dei guardioni.

Una manifestazione a Torino all'inizio degli anni '50.

Se infatti i capi rappresentavano il livello paternalistico della politica vallettiana, i guardioni ne rappresentavano il livello più biecamente repressivo. Erano i guardioni a « fare » il maggior numero di licenziamenti, a portare avanti un terrorismo che non era indirizzato a questo o a quel quadro sindacale, ma era rivolto alla massa degli operai. C'era un controllo asfissiante sulla tua vita privata, spiavano se facevi il filo ad una compagna di lavoro, quanto tempo ti trattenevi al cesso, con chi parlavi, come ti vestivi. Contro questi ex-questurini e carabinieri, ex-fascisti di Salò, c'era un susseguirsi di atti di ribellione individuale. Un compagno era al cesso: il guardione si affacciò alla mezza porta e lo vide con un pezzo di carta in mano: « Lei sta leggendo, venga fuori », « no, sto cagando », « no, sta leggendo », « no sto, cagando », fini che il compagno gli appoggiò sulla faccia il pezzo di carta che aveva utilizzato per pulirsi: fu licenziato.

Un altro si avvicinò a Trontoli, un capo, e gli disse: « Ingegnere, qui si sputa sangue! ». Trontoli gli rispose: « Continui pure ». Gli arrivò un cazzotto in piena faccia: Trontoli sputando sangue si allontanò dall'officina. Il compagno si tolse la tuta, si vestì e si mise ad aspettare i gaurdioni sicuro del licenziamento. Non venne nessuno. Trontoli si era tenuto il cazzotto per non compromettere la sua carriera. Erano tante storie individuali che non riuscivano più a diventare movimento organizzato, lotta collettiva. « Ognuno per sé, gli altri si arrangino », si sentiva ripetere sempre.

Erano atti individuali che sul piano collettivo potevano trovare uno sfogo solo nel sabotoggio. Mi ricordo quando ci fu l'introduzione della vite a stella al posto della vite a taglio.

Con i cacciavite americani era facilissimo avvitarle. I tempi furono rivoluzionati. Allora c'erano un mare di viti, in una vettura. Gli operai, per salvarsi coi tempi, mettevano le viti a mò di chiodi, facendole entrare a martellate. Il capo-officina ebbe la bella idea di requisire tutti i martelli e sostituirli con martelli di plastica! Durò poco.

Io le lotte che facevo le facevo sempre a partire dalla mia situazione specifica. Agli altri anch'io pensavo poco. Ero passato dal montaggio alla revisione dove c'erano 3 collaudatori e 2 revisionatori. Dopo un po' c'è stata una ristrutturazione: sono rimasti solo in tre con la qualifica di collaudo-revisionatore. Avevamo più paga ed eravamo passati tutti al collaudo. Solo che non si capiva bene se dovevamo continuare a revisionare come prima o fare solo il collaudo. Allora abbiamo chiesto e ottenuto che si dovessero fare da parte nostra non più di tre riparazioni per vettura e le altre dovevano essere fatte da una squadra apposita. Per il resto pensavo solo ad imboscarmi il più possibile in posti dove la fatica fosse meno pesante e mi consentisse di resistere alla FIAT. Perché tanti altri bravi compagni li perdevi proprio perché alla FIAT non resistevano. Arrivavano, stavano al massimo un anno, poi se ne andavano. Erano giovani e irrequieti, a loro del « salario FIAT » e di tutte le altre provvidenze di Valletta non gliene fregava niente: della FIAT vedevano soltanto l'aspetto della fatica disumana e dello sfruttamento. Io, già alla revisione, ero ormai fuori delle linee. Col trasferimento da Mirafiori a Lingotto nel finii in pratica con andare a fare tista-spedizioniere. Ero cioè alla del ciclo produttivo e rapporti co altri operai e con la vita reale fabbrica ne avevo molto pochi. mi arrangiavo da solo.

Allora dipingevo con passion questo mi aiutava a sopportare vita Fiat. E poi in fabbrica stud tutti i trucchi per lavorare m Giunsi perfino ad iscrivermi al « ro » della Fiat perché così il sa avevo il permesso di andare a tare. E poi mi prendevo tutta una rie di piccole rivincite sui capi, p dendoli per il culo, facendogli p re la mia cultura — allora legg molto anche se capivo poco di lo che leggevo, e leggevo di tutto specialmente di arte e di letter ra —. Non capivo proprio i ve compagni del PCI che invece si cevano un punto d'onore di non f prendere in fallo dai capi sul lav lo ai capi gli sputtanavo lo ste concetto della professionalità. volta ero diventato amico di un piegato addetto al cervello elet nico. Aveva un ufficio con una sp di telescrivente, con delle sch perforate che bisognava inserire, mice bianco, grande apparato. Im rai subito come si faceva il suo voro. Quando andava a gabinetto chiamava a sostituirlo. Il lunedì vava due ore dopo in ufficio sic che ci pensavo io a mandare av il suo lavoro. Finché un giorno il po mi sorprese al calcolatore. S cesse un casino: a me non diss niente. Se la presero con l'altro ché aveva avvilito il lavoro, av sputtanato le sue funzioni e pe credibilità agli occhi degli operai studiavo tutte per condurre av questa mia guerra privata ai capi ero comprato la macchina quando ro andavano in giro ancora in bi in lambretta. Al mattino arrivavo fabbrica e andavo a parcheggiare to la palazzina, insieme agli impie ti. I capi schiattavano: io gli pass vicino mentre loro sbuffavano s bicicletta e li sfottevo. M'ero q dimenticato della politica: votavo e basta così. Ripresi a farla se e soltanto per fare girare le ai capi.

(Continua

GERMANIA FEDERALE

Dalla vivisezione dei prigionieri politici ai processi contro le avanguardie di sciopero

Questa linea della giustizia tedesca deve oggi fare i conti con una opposizione di massa

Il tentativo di liquidare politicamente Ulrike Meinhof, attraverso la distruzione fisica e psichica, semmai essere momentaneamente sventato, almeno nella sua forma apertamente nazista, grazie al succedersi di prese di posizioni e di manifestazioni pubbliche.

Come è noto, il 13 luglio di quest'anno, la Corte Costituzionale, su richiesta della magistratura, decise: 1) secondo le regole dell'arte medica l'accusata U. Meinhof dovrà essere sottoposta a radiografie del cranio e successivamente una sintografia del cervello; 2) tale provvedimento deve essere eseguito anche contro la volontà dell'accusata, se necessario attraverso coercizioni e narcotici.

La sentenza, che si colloca egregiamente nella tradizione medica, psichiatrica, sociale tedesca come fu stigmatizzata dal III Reich, fu presa su consiglio del medico giudiziale per stabilire « lo stato mentale » dell'accusata. Con questa decisione la Corte Costituzionale, la magistratura, la medicina si sono inseriti a pieno titolo in quella diffamante campagna che già prima della cattura di Ulrike aveva cercato di definirla pazza.

Una operazione del cervello subita nel '62 a causa di un tumore, era la base « scientifica » di questa accusa.

Dalle mani della polizia a quelle della magistratura, i metodi sono rimasti gli stessi, il più sicuro è quello dell'eliminazione fisica e psichica della « banda ». Durante la lunga caccia le esecuzioni sommarie di simpatizzanti, o presunti tali, della RAF era prassi normale: molti compagni sono caduti sotto i colpi delle pallottole della polizia e dei corpi speciali. Ora questa prassi continua nelle carceri della giustizia tedesca: da più di un anno i compagni in galera impazziscono nel più completo isolamento, la tortura quotidiana il decima fisicamente e psichicamente.

Nei loro scioperi della fame, unica forma di lotta possibile nel loro stato di isolamento anche dai detenuti « comuni », rivendicano il diritto all'informazione e l'uguaglianza con gli altri detenuti.

Allo sciopero della fame, lo stato ha risposto nella maniera più nazista possibile: togliendo l'acqua agli scioperanti: o cedere o morire.

Ma questo al potere non basta: l'affare R.A.F. deve essere completamente depoliticizzato, deve rientrare tutto nei testi psichiatrici. I provvedimenti della corte costituzionale non vengono presi per stabilire la « capacità di intendere e di volere », ma per dimostrare costi quello che costi — la morte stessa di Ulrike — l'incapacità di intendere e di volere.

Non è un caso isolato: un giudice nel processo contro il « Collettivo Socialista dei pazienti » di Heidelberg aveva già chiaramente inquadrato la questione: « Mettiamo il caso che uno rifiuti l'ordinamento giuridico ed economico della Repubblica Federale, si metta coscientemente contro tali strutture, commetta reati al fine di trasformare queste strutture: secondo le leggi della psichiatria non si può forse vedere all'interno di tutto ciò una indicazione sufficiente per dire che un simile individuo soffra di turbe nervose della mente oppure di debolezza mentale? ».

Le leggi dello stato borghese non contraddicono le leggi della psichiatria ma le confermano: il caso R.A.F. rientra appunto nel mondo delle perversioni psichiche.

Sono gli stessi principi che ispiravano il potere e gli psichiatri nel '19: « Joseph Sterntharler, 25 anni, celibe, commerciante, socialista-libertario, intelligenza media, agitatore fanatico, smodato nell'uso dei mezzi dopo la rivoluzione del 1918 agitava nelle piazze, partecipava alla conquista della stazione centrale di Monaco nell'aprile del '19, impugnava il fucile durante la seconda repubblica dei consigli, dirigeva un battaglione dell'Armata Rossa. Freddato all'inizio del maggio '19 mentre tentava di fuggire. Psicopatico-fanatico ». Firmato: dott. Eugene Kahn dell'università di Psichiatria di Monaco, 5-8-1919.

Sono gli stessi principi che facevano affermare a Lombroso che tra i sanguinari dirigenti della Comune di Parigi c'era tutta una serie di malati di mente e degenerati. Gli esempi dell'epoca nazista sono superflui.

Sono i principi che fanno scrivere ai 60 compagni che sono scesi questa estate in sciopero della fame: « Il nostro isolamento oggi, il campo di concentramento domani, sotto il terrore delle divise verdi (polizia), e di quelle bianche (psichiatriche): l'obiettivo perseguito è lo stesso: distruzione — campi di sterminio — riforma come a Treblinka e come a Buchenwald, questa è la soluzione finale ».

La reazione a questo tentativo nazista è partita dal deciso rifiuto di Ulrike e si è estesa dando origine ad una vera e propria campagna di massa. Sono state rese pubbliche le decisioni della Corte Costituzionale, la pericolosità dell'intervento, la situazione dei detenuti, il complotto tra giustizia e psichiatria, fino a quando questo infame proposito è stato lasciato cadere.

E' caduto con la scusa che nel frattempo in un giornale psichiatrico della DDR (Repubblica Democratica Tedesca) era uscita una documentazione fotografica del cervello e del cranio di tale U.M., operata nel '62 per tumore .Tale documentazione rendeva superflua qualsiasi ulteriore analisi o intervento, secondo il parere della Corte Costituzionale.

Certo, questo non basta per poterci rallegrare: la condizione dei detenuti politici nelle carceri tedesche, il loro completo isolamento dai detenuti comuni — in maggioranza proletari e immigrati — devono mantenere viva la stessa tensione e capacità di mobilitazione che si è dimostrata contro il tentativo di liquidare la Meinhof.

Mentre continua la diffamazione del gruppo, soprattutto da parte della stampa, a livelli infami, l'attenzione corre direttamente ad altri processi che si avvicinano, come quelli alle avanguardie di lotta incarcerate per gli scioperi di queste settimane.

Questo a significare un isolamento che nonostante le torture è stato spezzato, a significare il fatto che oggi la violenza bestiale dei padroni tedeschi non si può più limitare alla banda Baader-Meinhof ma deve fare i conti con le masse.

L'ESEMPIO DELLA FORD

HANNOVER — Gli 800 netturbini della città sono scesi in sciopero lunedì scorso per ottenere 600 marchi (150.000 lire) di indennità di carovita, uguali per tutti. Il comune aveva offerto loro in precedenza una cifra che si aggirava attorno ai 260 marchi (65.000 lire), ma i netturbini li avevano rifiutati, presentando invece la richiesta dell'indennità di carovita. La rappresentanza del comune si è rifiutata di trattare perché non sono previsti aumenti extra contrattuali. Ma neanche i netturbini non avevano previsto un simile aumento dei prezzi!

PREZZI ALL'INGROSSO

In due mesi 5 per cento in più

Devono ancora scaricarsi sui prezzi al dettaglio le speculazioni estive dei grossisti

ROMA, 11 settembre

Con diciotto giorni di anticipo l'Istituto centrale di statistica ha comunicato l'aumento dei prezzi al consumo per il mese di agosto. Questa circostanza, mentre conferma la voluta approssimazione con cui vengono effettuate le rilevazioni, fa prova della volontà del governo di intensificare le iniziative pubblicitarie sui provvedimenti decisi sui prezzi alla fine di luglio.

Secondo le rilevazioni, che sono effettuate in funzione delle variazioni della scala mobile, nel mese di agosto i prezzi sarebbero aumentati dello 0,5 per cento. Bisogna sottolineare innanzitutto, però, che mentre i prezzi sono risultati « stazionari » nelle grandi città del nord deserte o tartassate dai controlli sui negozianti, hanno subito delle notevoli variazioni (in alcuni casi più dell'1 per cento) nell'Italia centro-meridionale.

La seconda considerazione, che coglie un elemento decisivo per l'evoluzione dei prezzi nelle prossime settimane, è che si è profondamente allargata la forbice tra prezzi all'ingrosso e prezzi al consumo. Questo, come si è avvertito fin dal primo momento, è uno degli effetti principali del « blocco » scattato il 16 luglio all'interno di un processo di ristrutturazione del settore della distribuzione che ha privilegiato le grandi industrie alimentari, i grossisti e le catene di supermercati e grandi magazzini controllate dal grande capitale pubblico e privato (ricordiamo, per esempio, che la Standa ha avuto nel settore alimentare un incremento delle vendite nell'ordine del 36 per cento!).

Si apprende così che mentre i prezzi al dettaglio sono aumentati in un anno nella misura-record dell'11,1 per cento, quelli all'ingrosso hanno subito un rincaro del 19,6 per cento. Questa divaricazione, già di per sé enorme, appare ancora più chiara, nel suo significato politico, se si considera che tra fine maggio e fine luglio i prezzi all'ingrosso sono aumentati del 5 per cento (cioè quasi quanto nell'intero 1972): si tratta proprio del periodo in cui sono entrati in vigore i provvedimenti governativi che hanno scaricato sul dettaglianti questo secco aumento.

Con l'approssimarsi della fine ufficiale del « blocco », che scadrà il 31 ottobre, si va delineando una nuova pesante pressione dei grossisti che si accompagna alla richiesta di rivedere i listini presentata dalla maggioranza delle industrie.

Ancora una volta i settori che saranno maggiormente investiti da queste grandi manovre saranno l'alimentare e quello dell'abbigliamento. Alla fine del mese, per esempio, i grandi padroni dei pelati dell'agro sarnese-nocerino (che operano praticamente in condizioni di monopolio) apriranno le ostilità per ottenere un secco aumento che porti la scatola di mezzo chilo a 200 lire; un rincaro ancora più rilevante (si parla del 20 per cento) è previsto per i prodotti dell'abbigliamento.

Queste operazioni si ripercuoteranno duramente sul costo della vita e non è difficile prevedere per la fine del mese di ottobre un'ondata di aumenti dei prezzi senza precedenti.

Ferrovieri - I nodi della vertenza di rinvio in rinvio vengono al pettine

11 settembre

Le riunioni si susseguono a catena e a stento si riesce a tenere dietro all'incalzare di appelli ultimativi, di riunioni definitive che inesorabilmente si aggiornano con un nulla di fatto mentre vige per tutti la consegna rigorosa del silenzio.

Lunedì 10: era questa la scadenza definita « ultima » dopo una serie di riunioni anch'esse « conclusive » secondo le dichiarazioni dei sindacalisti. Invece lunedì sera la riunione governo-sindacati a cui avevano preso parte i ministri finanziari Colombo, Giolitti e La Malfa finiva con un nuovo appuntamento a mercoledì. Mentre scriviamo è intanto in corso la seduta del Direttivo confederale dei sindacati ferrovieri dalla quale, come abbiamo scritto la settimana scorsa, i lavoratori si aspettano una ferma presa di posizione nei confronti di una politica economica che dice sì ai poliziotti e no agli operai, che premia provocatoriamente la sua truppa di repressione mentre cerca di rivalersi sul reddito proletario, in questo caso sugli aumenti salariali dei ferrovieri. Una presa di posizione che deve di conseguenza battere l'atteggiamento oltranzista del padrone di stato con il ricorso diretto ed immediato allo sciopero, alla lotta. E' dei giorni scorsi la decisione del CIPE (comitato interministeriale programmazione economica) di dare il nullaosta per il piano di investimenti di 4.000 miliardi da utilizzarsi in dieci anni. Tempestivamente sono giunte le prime dichiarazioni di chi si affrettava a trasformare questo stanziamento, che deve servire ad adeguare alle nuove esigenze gli impianti ferroviari, in un'arma per comprimere e battere le richieste salariali dei ferrovieri. Un ricatto che fin da ora è destinato a fallire perché i ferrovieri sono ben contenti che lo Stato faccia tante belle carrozze nuove ed ammoderni gli impianti che altrimenti rischiano la paralisi, ma non sono disposti a pagare con le loro tasche le ristrutturazioni dell'azienda. E' come se alla Fiat, quando il padrone costruisce le isole di montaggio, si pretenda poi che le paghino i lavoratori, rifiutando loro aumenti salariali.

Di fronte all'attacco del carovita ben vengano gli investimenti, ma le 40 mila lire uguali per tutti non si toccano.

PIEMONTE

Coordinamento regionale giovedì 13 ore 21 nella sede di Torino, corso S. Maurizio, 27.

Devono assolutamente partecipare i compagni di Cuneo, Casale e della Val di Susa.

FRANCIA - NELLA REGIONE PARIGINA, CONTRO IL RAZZISMO

Sciopero generale dei lavoratori arabi

Uno sciopero dei lavoratori algerini in Francia è stato indetto per venerdì prossimo, 14 settembre, dal Movimento dei lavoratori arabi.

L'agitazione riguarderà la sola regione parigina: il comunicato dell'MTA chiama alla lotta i lavoratori immigrati, « per protestare contro i crimini razzisti » di cui sono state vittime nelle ultime settimane parecchi arabi, specie nella regione marsigliese. « Noi non facciamo sciopero contro i lavoratori francesi — afferma il comunicato — ma contro il razzismo »: l'MTA fa pertanto appello ai francesi « perché manifestino la loro solidarietà aderendo alla manifestazione che si svolgerà nella mattinata di venerdì. Tale manifestazione, conclude il comunicato, è stata indetta per « rendere un omaggio comune a tutte le vittime del razzismo ».

La giornata di lotta è stata preparata nel corso di un'assemblea svoltasi il sabato scorso alla quale hanno partecipato circa 120 rappresentanti dei comitati di quartiere, prime strutture organizzative che gli immigrati arabi si sono dati per rispondere all'ondata di razzismo che li colpisce. All'assemblea hanno anche partecipato membri del « Comitato di difesa dei diritti e della vita dei lavoratori immigrati ».

Come noto l'escalation razzista, dopo che i fascisti dell'Ordere Nouveau avevano per mesi attizzato il fuoco promuovendo adunate per protestare contro l'« immigrazione selvaggia » (la più nota è quella contro cui manifestarono i compagni della Ligue, prima che quest'ultima fosse disciolta), ha preso il via dall'uccisione, ad opera di un algerino seminfermo di mente, di un fattorino d'autobus. Da allora — il 25 agosto — bande fasciste, « patriotti » organizzati nei Comitati di difesa nazionali, squadracce di parà e di reduci della guerra coloniale d'Algeria hanno dato il via alla « caccia all'arabo ». Nella sola Marsiglia quattro algerini sono stati uccisi, uno è stato ferito. A Tolosa una cinquantina di parà in libera uscita hanno assalito un gruppo di giovani tunisini. La stampa padronale, dal canto suo, fa il resto: sul « Le Meridional » di Marsiglia si leggono in questi giorni frasi come « basta con i ladri algerini, basta con i sabotatori algerini, con i prosseneti, i maniaci sessuali algerini ». Ai padroni d'altro canto, fa molto comodo una ventata di razzismo che spinga i lavoratori immigrati alla testa delle lotte operaie della primavera scorsa e tuttora impegnati a battersi contro la famigerata circolare Fontanet sull'immigrazione, a starsene buoni.

COMMISSIONE SCUOLA

E' convocata per sabato 15 settembre a Roma in via dei Piceni. Devono partecipare tutti i delegati di zona designati dopo il convegno di Napoli. Inizia alle ore 9.

MILANO - La silenziosa inversione di tendenza ad architettura

Ritirato di soppiatto il numero chiuso, deciso l'anno scorso con grande clamore da Scalfaro - In corso una manovra per liquidare il reazionario Beguinot, ed avviare la facoltà verso una gestione democratica ma controllata

MILANO, 11 settembre

Le autorità del politecnico, con lo assenso del nuovo ministro Malfatti, hanno scelto di liquidare silenziosamente, senza delibere né comunicati, la decisione di imporre il numero chiuso di 500 immatricolati all'anno alla facoltà di Architettura di Milano. Il numero chiuso era stato deliberato nove mesi fa con grande clamore e qualche illegalità da Andretti, Scalfaro e Beguinot e dallo stesso rettore del politecnico Dadda, che avevano sospeso decine di docenti democratici e avevano minacciato di non aprire neppure l'anno accademico.

Inoltre, anche se il nome di « Corrado Beguinot, presidente del comitato tecnico », compare provocatoriamente nel numero delle autorità accademiche da riverire sul frontespizio della « Guida dello studente », sono in corso dietro le quinte trattative al ministero e intrallazzi tra la commissione regionale e gruppi di docenti del PSI e PCI per concertare un riassetto dell'organico, con la riassunzione di una parte dei docenti sospesi ultimamente e la creazione di un nuovo consiglio di facoltà che sostituisca Beguinot senza però far rientrare Portoghesi e gli altri docenti di ruolo espulsi ormai da due anni (uno di essi, l'architetto Bottoni, partigiano comunista, ha fatto in tempo a morire sotto il regno di Scalfaro, e messo a « metà stipendio »).

Queste manovre tendono a ristabilire un equilibrio di compromesso nello scontro in atto da dieci anni nella facoltà, che non vede un vincitore definitivo, ma il logoramento della forza di tutti i contendenti. Il ministero, il politecnico, i padroni e le forze reazionarie interne alla facoltà sono costretti a rinunciare allo scontro diretto e frontale e al controllo pieno della facoltà, che erano disposti a raggiungere anche a costo di chiuderla. Questo disegno è stato sconfitto sul campo insieme a Beguinot, Scalfaro, e Andreotti sia dalla mobilitazione diretta degli studenti di Milano, sia dalla forza generale degli operai e dei loro alleati che hanno costretto la borghesia all'« inversione di tendenza ».

La forza autonoma degli studenti è riuscita a cacciare via Beguinot, ma è costretta oggettivamente a rifluire soprattutto a causa del ricatto permanente sull'invalidazione degli esami e dell'anno accademico, che si è tradotto in due anni consecutivi di vuoto istituzionale e didattico fino ad aprile, e quindi sfiducia, allontanamento degli studenti della facoltà e diminuzione degli iscritti (la speranza dei padroni del politecnico è infatti, a questo punto, che le nuove immatricolazioni scendano spontaneamente e naturalmente al livello del numero chiuso.

Le forze intermedie nello scontro fra studenti subalterni e politecnico, e cioè i docenti più o meno riformisti e revisionisti sopravvissuti alle sospensioni e le aristocrazie studentesche con il Movimento Studentesco alla testa, si ritrovano ancora una volta tra le braccia la facoltà da gestire, ma con il preciso mandato di « autoregolamentare » didattica ed esami, rientrando nella normalità accademica, e di controllare le lotte contro la selezione.

Nella base che si apre ora, il politecnico sta evidentemente cercando di ridurre al minimo gli elementi che possono generalizzare lo scontro, e quindi punta soprattutto sulla riassunzione dei docenti sospesi per ricattare tutta la facoltà. Per contro, il terreno principale per volgere a proprio favore i rapporti di forza da parte della massa degli studenti è quello della lotta contro la selezione agli esami, a partire da quelli dove gli studenti sono più concentrati e le contraddizioni sono più aperte come scienza delle costruzioni.

L'evoluzione della questione di Architettura aiuterà a capire meglio l'atteggiamento tattico complessivo dell'eurocrate fanfaniano Malfatti, che per ora si muove così cautamente da apparire fermo, e che si è esposto pubblicamente solo annunciando un « libro bianco » sulla scuola dai contenuti fumosi.

Per quanto riguarda il politecnico è significativa la repressione che prosegue ad Ingegneria dopo l'occupazione militare di luglio per abolire ogni intervento politico agli esami: al ritorno dalle ferie i compagni hanno trovato l'interfacoltà (sei stanze da sempre a disposizione dell'attività politica degli studenti) non solo sbarrata ed inaccessibile, ma totalmente sventrata all'interno, muri compresi, in attesa di ristrutturazione e « diversa destinazione ». Comunque i compagni di Ingegneria hanno già preso possesso di quello che rimane.

PIAGGIO PONTEDERA

Per Piaggio, chi chiede soldi é "fuori dal mondo"

Sospese bruscamente le trattative per la completa indisponibilità della Piaggio a concedere aumenti salariali - Inizia la lotta dura

PISA, 11 settembre

Giovedì c'è stato un incontro tra direzione e sindacati sulla vertenza in corso. Alle richieste sindacali (100 mila lire di premio ferie, raddoppio del premio di produzione, mensa unificata operai impiegati a 100 lire, revisione del lavoro notturno, rispetto del contratto, unificazione tra diretti e indiretti collegati) la direzione ha risposto affermando la sua disponibilità a discutere le questioni normative, ma ha invitato i sindacati a ridimensionare drasticamente le richieste economiche, soprattutto il premio di produzione ed il premio ferie. La direzione afferma che questa piattaforma comporterebbe un onere per l'azienda di 5 miliardi annui, contro i 4 già sostenuti per il nuovo contratto nazionale. Questo è secondo Piaggio assolutamente inaccettabile.

Le richieste di aumenti salariali sono per lui « fuori dal mondo » e assolutamente incompatibili con la disponibilità dell'azienda. La direzione ha inoltre affermato che questa vertenza si pone fuori dalla linea seguita a livello nazionale dalle confederazioni sindacali.

La risposta migliore a questo atteggiamento intransigente della direzione è venuta dagli stessi operai che fin dall'uscita del secondo turno, giovedì sera alle 23,30 si sono pronunciati per l'intensificazione immediata della lotta. « Fuori dal mondo c'è Piaggio e non noi operai » dicevano; il nostro salario è stato dimezzato dall'aumento dei prezzi e dalla svalutazione della lira, ora il tanto sbandierato blocco dei prezzi si è dimostrato un fallimento completo. Abbiamo bisogno di più soldi. Inoltre le 25 mila lire di premio produzione e le 100.000 lire di premio ferie sono obiettivi che altre fabbriche come la Fiat hanno già. La scusa della direzione di dire che non ha soldi è « fuori dal mondo » visto che per gli impiegati i soldi li ha trovati (sono stati concessi fino a 30.000 lire al mese). « Come li ha trovati per loro li può benissimo trovare per noi ».

Le precise indicazioni di lotta che gli operai ponevano sono state messe in pratica subito. Venerdì gli operai hanno scioperato tre ore, sabato mattina hanno fatto picchetti per impedire gli straordinari; hanno lavorato solo circa 200 operai contro gli oltre 1.000 di sabato scorso.

Alcuni operai venuti per entrare quando hanno visto da lontano il picchetto se ne sono tornati a casa. Lunedì alla Piaggio di Pisa sono state fatte due ore di sciopero articolato, a Pontedera un'ora sempre articolato. Ieri un corteo di un'ora ha spazzato tutta la fabbrica.

Nei prossimi giorni verrà attuato un programma di lotte articolate. L'indicazione operaia è fare agitazioni di un quarto d'ora per volta in modo da danneggiare il più possibile la produzione.

Il comportamento tenuto dalla direzione dall'inizio della lotta fino ad ora fa capire le sue intenzioni di arrivare ad uno scontro frontale. Prima delle ferie non ha voluto in nessun modo raccogliere la disponibilità sindacale a chiudere al più presto la vertenza. Infatti per tutto quel periodo il sindacato ha sempre rifiutato di introdurre nella piattaforma quello che era l'obiettivo più sentito da tutti gli operai cioè le 70.000 lire di aumento sul premio ferie ed ha sempre evitato di intensificare la lotta tenendola sempre nello schema di mezz'ora o di un'ora di sciopero al massimo.

Il sindacato pensava così di non acuire troppo lo scontro e lasciava capire che sarebbe stato disponibile poi ad un accordo « indolore ». La direzione ha sfruttato questa arrendevolezza per mandare le cose alle lunghe, cercando di non rompere mai le trattative in modo di avere assicurato per tutto il periodo prima delle ferie la produzione. Ma già prima delle ferie gli operai cominciavano a premere per l'obiettivo delle 70.000 di aumento sul premio ferie per l'intensificazione della lotta.

Al ritorno delle ferie la prima vittoria operaia: il sindacato ha dovuto accettare l'introduzione nella piattaforma dell'obiettivo delle 70.000 lire.

Gli operai arrivano così a questo scontro non logorati dal temporeggiamento dei sindacati, ma con la forza che gli viene dall'aver ottenuto una vittoria con l'introduzione dei loro obiettivi nella vertenza. Nella piattaforma ora tutta la fabbrica si riconosce ed è disposta ad andare fino in fondo. Per la prima volta dal '69 si è ricominciato ad esporre pubblicamente i nomi dei crumiri.

TORINO

Conferenza stampa sul 27 gennaio

Ieri nella sede dell'ANPI di Torino si è svolta la conferenza-stampa, indetta da Lotta Continua, sulla vicenda giudiziaria che è seguita alla montatura poliziesca del 27 gennaio. Contemporaneamente i compagni, latitanti da 7 mesi e mezzo, si sono costituiti.

Riportiamo il testo della conferenza-stampa tenuta dal compagno Viale:

Daniele Panzieri, Davide Panzieri, Valeria Dotto, Mario Spada, Anna Maria Salvatorelli, Vittorio Natale, Federico Romero, Paola Messori, Massimo De Michele, Adriano Viarengo, Carlo Mottura, sono 11 dei 25 compagni colpiti da mandato di cattura in seguito alla montatura poliziesca del 27 gennaio scorso.

Sono passati quasi otto mesi dal 27 gennaio ed ancora una volta la magistratura ha dimostrato che la lentezza della giustizia in Italia non è un fatto tecnico ma una scelta politica. In questo caso specifico essa serve molto bene ad impedire, per lo meno a ritardare quanto più possibile lo smascheramento definitivo di una delle più gravi montature poliziesche e giudiziarie di cui sia stata fatta oggetto Lotta Continua. Il 27 gennaio scorso a Torino ci fu una manifestazione antifascista in risposta all'assassinio dello studente Roberto Franceschi, ucciso pochi giorni prima dalla polizia a Milano.

Un certo numero di compagni e di antifascisti che avevano partecipato al corteo si misero sulle tracce di alcuni gruppi di fascisti che avevano messo in atto una provocazione durante tutto il corso della manifestazione. Un operaio fu ferito dai fascisti e sporse regolare denuncia. E si ritrovarono così sotto la sede di corso Francia base da cui partivano le spedizioni. Per coprire le spalle ai fascisti la polizia aprì il fuoco contro le persone che si erano radunate sotto la sede del MSI ne inseguì parecchie per centinaia di metri continuando a sparare in mezzo alla folla.

Feri almeno cinque persone di cui due furono arrestate; operò in tutto 4 arresti di cui 2 in Piazza Statuto cioè a parecchie centinaia di metri dalla sede del MSI.

Nei giorni seguenti furono spiccati altri 22 mandati di cattura tutti contro membri della nostra organizzazione 6 dei quali portarono all'arresto del prof. Giuseppe Maione e dell'operaio della FIAT Antonio Miccichè, dei compagni Guido Viale, Marco Natale, Alberto Collo, Mauro Perino. L'accusa era di tentato omicidio plurimo e pluriaggravato, resistenza pluriaggravata, trasporto di ordigni incendiari. Tutta l'accusa si basa sull'interrogatorio di uno degli arrestati Carlo Costanzia di 17 anni svoltosi in procura tra la notte del 27 e 28: alla presenza del dott. Esposito della questura di Torino, fatto illegale, senza la presenza di un avvocato di fiducia altro fatto illegale, e senza avvertire preventivamente i genitori che ne avevano diritto in quanto Carlo è minorenne.

A carico delle persone arrestate come per quelle colpite da mandato di cattura non esistono altre prove mentre tutti hanno potuto esibire alibi per la sera del 27 gennaio.

Ora la posizione giudiziaria degli 11 latitanti è esattamente uguale a quella dei 9 già prosciolti per mancanza di indizi. La loro latitanza frutto di una infame montatura deve finire

Cile: QUALE DIALOGO?

Ancora oggi, in una intervista comparsa sull'« Unità », un membro dell'Ufficio Politico del PC cileno, Volodia Teitelboim, che si trova attualmente in Italia, ha affermato che in Cile « una guerra civile è voluta solo dalla ultra-destra, dal fascismo, strettamente legato all'imperialismo ».

« La volontà delle masse cattoliche che seguono la DC — ha aggiunto fiducioso il dirigente cileno — renderà possibile nel prossimo futuro stabilire le basi per una soluzione politica della crisi cilena ».

Sempre sull'Unità di oggi il corrispondente da Santiago, Guido Vicario, dopo aver dato la notizia della richiesta di dimissioni di Allende, approvata dai dirigenti provinciali della DC cilena, si sente in dovere di aggiungere: « Con tale scelta... non viene accettata la proposta della destra, di una dichiarazione di « inabilità » del presidente Allende ma, come si vede, ci si mantiene nella sostanza allineati al partito nazionale ».

Il tentativo di dissociare la posizione della democrazia cristiana cilena da quella dell'« ultra-destra, di fare apparire possibile e anzi prossima un'intesa con il massimo partito, cozza dunque ogni giorno di più contro i fatti; ma è ormai solo su questa mistificazione che il PC cileno può ancora mascherare il fallimento della cosiddetta « via cilena », il punto morto e la paralisi in cui oggi si trovano le forze riformiste e conciliazioniste.

Il comunicato dei presidenti provinciali della D.C. cilena non è che l'ultima conferma di ciò che dalla seconda metà del 71 è apparso chiaro: il carattere reazionario di un partito dominato da un gruppo dirigente ultra destro e revanscista, legato a filo doppio all'imperialismo straniero e alle forze interne più retrive.

Ritenere che nel partito *democristiano sia ancora realmente possibile una dialettica tra le « due anime », è oggi una pia illusione o peggio è un trucco volgare per mascherare la resa di fronte alla borghesia.*

L'anima popolare del movimento cattolico cileno si è certo manifestata e continua ad affermarsi, ma fuori *della DC: nel MAPU, nella sinistra cristiana, nelle stesse strutture della Chiesa; ma soprattutto nel movimento e nelle organizzazioni autonome di massa.*

Nella DC come partito si esprime ormai più solo l'anima nera della borghesia *spodestata e revanscista. Le voci di personaggi sia pure autorevoli come Tomic o Fuentealba suonano ormai patetiche o strumentali dentro un partito fascistizzato, che riflette ed esprime in funzione degli interessi della borghesia monopolista interna ed esterna, il processo di fascistizzazione di quei ceti medi tanto cari al PC cileno.*

Il gruppo dirigente democristiano in Cile, impersonato dall'ex presidente Frei, l'apprendista stregone che in De Gasperi e in Adenauer i suoi modelli ideali, nella DC italiana e tedesca di oggi i suggeritori e i finanziatori della sua politica, non avrà ormai alcun ruolo di mediazione né nel paese, rispetto alla crisi che è in corso, né all'interno del partito che si ricompone a destra scontando la perdita di influenza su vasti strati popolari. Se c'è una crisi nella sinistra cilena, la soluzione di questa crisi viene ormai interamente affidata dal suo gruppo dirigente alla tattica del « golpe blanco » e alla forza che già ora ne è protagonista: l'esercito.

Con la cosiddetta neutralità dell'esercito è caduto infatti un altro dei capisaldi teorici della « via cilena al socialismo ». La neutralità apparente è durata fintantoché lo scontro tra proletariato e borghesia non ha assunto le caratteristiche di una lotta frontale per il potere, per il controllo effettivo dello stato.

Oggi le gerarchie intermedie e i vertici militari, con l'eccezione di pochi « outsiders », sono allineati alla linea della borghesia, e ne divengono ogni giorno di più i protagonisti, non solo con l'assunzione autonoma delle funzioni di « ordine pubblico », con il tentativo di smantellamento delle basi del potere popolare mediante la forza, ma con l'intervento diretto nella crisi istituzionale.

Il caso dei marinai arrestati per non aver obbedito agli ordini golpisti degli ufficiali, è divenuto pretesto per una iniziativa rivolta ad aprire un conflitto istituzionale tra le Forze Armate e il presidente Allende. Se la Corte d'Appello di Valparaiso, che si riunisce oggi, deciderà come è quasi certo di confermare la revoca dell'immunità parlamentare a Garretón e Altamirano, richiesta dal controammiraglio golpista Toribio Merino, Allende si troverà di fronte a questo dilemma: o consentire all'arresto dei due segretari di due partiti di governo, il MIR e il MAPU, legalizzando così l'azione dei comandanti golpisti e rendendo inevitabile la rottura di UP; o invadere la sentenza e denunciare formalmente come ribelle lo stato maggiore della Marina.

In quest'ultimo caso, la destra e l'esercito avrebbe l'occasione che da lungamente preparato per proclamarsi « unica autorità costituzionale » del paese.

Cosa rimarrebbe allora ai dirigenti revisionisti cileni, se non riconoscere — ma potrebbe essere tardi — che l'unica via che può portare al socialismo è quella della rivoluzione?

GENOVA - ALL'ITALSIDER COME AL FRONTE

Salvatore Buda, 32 anni, è morto sfracellandosi da 10 metri

Secondo i dati ISTAT in luglio la produttività è aumentata del 15%, di quanto sono aumentati gli incidenti sul lavoro?

A 15 giorni dalla morte di Severino Prette, operaio della ditta « Chiesa », un altro operaio ha lasciato la vita in questa fabbrica maledetta. E' Salvatore Buda, di 32 anni, dipendente della Imco, immigrato a Genova dalla Calabria.

Anche questa volta, l'incidente è stato provocato da una scarica elettrica. L'operaio stava montando due tubi ad un'altezza di 8-10 metri; non avendo a disposizione una scala abbastanza alta, ne aveva dovuto legare insieme due. Quando ha perso l'equilibrio, si è aggrappato al traliccio di una gru. Si sarebbe salvato, se in quel punto non ci fosse stato un cavo dell'alta tensione, scoperto.

La scarica lo ha fatto cadere e l'operaio si è sfracellato a terra. La responsabilità di questo nuovo omicidio ricade direttamente sull'Italsider; il caos degli impianti elettrici della fabbrica non è una novità per nessuno, era già stato segnalato parecchie volte, ma i dirigenti non hanno mai provveduto ad una verifica e alle riparazioni necessarie.

Il dirigente della ditta, per parte sua, ha avuto il coraggio di dichiarare che l'operaio non avrebbe dovuto salire a quella altezza senza una scala adatta.

Gli operai dell'Italsider hanno scioperato 2 ore per turno, mentre nel reparto dove è avvenuto l'incidente (nello stabilimento di Campi) il lavoro è stato subito interrotto alle 17 fino a fine turno.

ULTIMA ORA

In mattinata durante lo sciopero di due ore del primo turno c'è stata una assemblea comune dei due stabilimenti di Cornigliano e di Campi. Parecchi interventi hanno riaffermato la volontà di tutti gli operai di lottare per l'abolizione degli appalti. Poi un grande corteo è andato sotto la palazzina della direzione fermandosi fino alla fine dello sciopero.

MILANO - PER L'ESPLOSIONE ALLA CONCERIA

Sono già tre gli operai morti

Sono sopravvissuti soltanto per quattro giorni tre degli operai che venerdì mattina erano stati investiti dalla tremenda esplosione nella conceria De Medici di Quarto Oggiaro. La loro morte è avvenuta in ospedale a causa delle ustioni che avevano riportato su tutto il corpo. I loro nomi — Lorenzo Rossetti di 55 anni — Laopalo Abruzzese, di 59 anni, Antonio Chinnirello di 43 anni. Lavoravano tutti sotto lo sfruttatore De Medici, in una fabbrica dotata di impianti vecchi e logori, a contatto con sostanze velenose ed esplosive. Altri 3 operai che erano stati feriti nell'esplosione sono all'ospedale in fin di vita: le loro condizioni rimangono gravi. Il padrone De Medici, responsabile di questo omicidio plurimo, resta in libertà. In procura i giudici hanno detto di non saperne niente, mentre il ministro del lavoro Bertoldi ha ordinato la solita « rigorosa ed approfondita inchiesta ».

Esce domani il quotidiano radicale "Liberazione"

Sarà distribuito, per i primi quattro giorni, all'interno Lotta Continua

Dal 13 settembre, e per quattro giorni, verrà diffuso, inserito all'interno di Lotta Continua, il giornale « Liberazione », nuovo organo quotidiano del Partito Radicale.

Il senso di questa iniziativa, che consente ad un'organizzazione diversa dalla nostra di utilizzare gli strumenti di lavoro di Lotta Continua per condurre la propria battaglia, va chiaramente esplicitato.

Noi riteniamo che il Partito Radicale abbia svolto (e continui a svolgere) all'interno del panorama politico italiano un suo ruolo coerente ed utile, e che la sua funzione debba essere riconosciuta e sostenuta; la capacità di questo raggruppamento di assumersi responsabilità e compiti politici che vanno ben oltre la dimensione delle sue forze, è un dato di fatto che non può essere contestato. E si tratta di una battaglia che affronta tenacemente alcuni tra i nodi e le contraddizioni più pesantemente autoritari e conservatori della società italiana e del regime che la regge.

Le lotte per i diritti civili (da quella per il divorzio a quelle per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza e dell'aborto fino a quelle contro il potere clericale e il monopolio dell'informazione) sono state parte del generale movimento di massa che ha scosso violentemente il paese in questi anni, così come la rivendicazione delle libertà democratiche è stato ed è un contenuto permanente della lotta di classe rivoluzionaria.

Questo evidentemente né modifica il giudizio limitativo che, in quanto marxisti, diamo delle forze politiche con un programma esclusivamente democratico né attenua la consistenza delle divergenze che dividono una organizzazione comunista come la nostra dal Partito Radicale. E' un giudizio e sono divergenze che qui è inutile ribadire, dal momento che fanno parte del nostro patrimonio teorico; così come è evidente che la confusione del quotidiano radicale all'interno di Lotta Continua non implica una nostra responsabilità politica rispetto alle posizioni di « Liberazione ».

Quello che ci preme sottolineare è lo spazio che la battaglia per i diritti civili può e deve conquistarsi all'interno della lotta di classe delle masse e il contributo che, a questo fine, debbono dare le forze rivoluzionarie.

La nostra adesione e la nostra partecipazione organizzata alla Marcia Antimilitarista ha dimostrato la validità di questa impostazione e, in parte, ha provato come sia possibile e praticabile, all'interno di queste scadenze, un ruolo egemone dei rivoluzionari, che non implichi né settarismi né rinunce alla propria autonoma fisionomia.

Il Partito Radicale ha lanciato, due mesi fa, un programma di referendum abrogativo delle norme autoritarie e fasciste del codice, a cui la nostra organizzazione, unitamente ad altre forze rivoluzionarie e democratiche, ha aderito.

Il quotidiano « Liberazione » vuole essere strumento di questo programma e suo principale mezzo di comunicazione.

E' anche per questa ragione, che direttamente ci coinvolge, che Lotta Continua ne assicurerà l'uscita e la distribuzione per i primi quattro giorni, come dal Partito Radicale ci è stato richiesto; consapevoli come siamo che questo non costituisca né una tappa rilevante della lotta per la libertà di stampa né una sconfitta per il monopolio dell'informazione, ma più modestamente, l'utilizzo comune di strumenti necessari a battaglie politiche le quali la convergenza di forze diverse è possibile.

DALLA PRIMA PAGINA

RIUNIONI E VIAGGI

e PCI a proposito di Fanfani. Il quale, com'è noto, si è esibito pressoché quotidianamente negli ultimi tempi in attacchi demagogici di stampo anticomunista viscerale al PCI, trattandolo come un amante latino tratta la propria donna troppo condiscendente. I dirigenti del PCI, avendo dovuto riprendere atto del fatto che Fanfani non è un gentiluomo, e ad essere troppo condiscendenti si finisce insultati e bastonati, hanno cominciato a modificare il tono dei discorsi rivolti al ducetto democristiano. Stando attenti a ridurlo a metodi più cortesi, senza farlo arrabbiare troppo. Amendola — che un anno fa era andato allo sbaraglio facendosi promotore di una successione ad Andreotti guidata proprio da Fanfani — ha dichiarato tre giorni fa che il segretario della DC non può permettersi di strumentalizzare, come fa, l'argomento della subordinazione del PCI all'URSS, dato che proprio lui, Fanfani, nel '71, alla vigilia delle elezioni presidenziali, era andato a Mosca per conquistarsi i voti del PCI. Il quale non glieli diede (pur avendone voglia, ma questo Amendola non lo dice) proprio per dimostrare la sua indipendenza dal PCUS. Questa tardiva versione « antifanfascista » di Amendola è perlomeno ridicola, dato che tutto il mondo sa che il PCI non poté votare Fanfani per l'opposizione che nelle stesse sue file si manifestò, sollecitata e orientata dalla campagna condotta dalle forze rivoluzionarie. Ma l'interesse della intervista di Amendola stava proprio nella inusitata asprezza della polemica con Fanfani, accusato di essere più moscovita di Berlinguer. Un segno della contraddizione, sia pure impotente, suscitata nel PCI da una gestione democristiana del governo che chiama centro-sinistra la prosecuzione della politica di centro-destra.

Il quotidiano della DC risponde oggi, alla vigilia della Direzione del PCI, con la solita rozzezza, accusando Berlinguer, il quale ne è del tutto innocente, di « internazionalismo », e di « marxismo-leninismo ». Quanto ad Amendola, Fanfani gli risponde rincarando la dose. Secondo il ducetto DC, a Natale del '71 Amendola gli avrebbe scritto, « dichiarando di non averlo votato per la presidenza della repubblica solo al fine di riservare le sue riconosciute doti di governante per una prossima investitura a presidente del consiglio». Edificante, vero?

NAPOLI

Questa mattina alle 8, dopo una breve assemblea, che ha respinto la proposta di una delegazione fatta dal PCI, un corteo di circa 800 proletari ha attraversato Barra. Nella piazza è stato deciso di andare tutti in massa a trovare il sindaco di Napoli a palazzo S. Giacomo. Tre pulman sono stati fermati e dirottati a piazza Municipio: passando attraverso i quartieri, altri proletari sono stati via via reclutati. All'altezza del rettifilo, come uscendo dal nulla, si è formato un grosso corteo, con centinaia di bambini con gli striscioni di carta: « Nel lagno ci sono i cani morti! ». « Lottiamo per non morire », gridavano tutti, « Nel Lagno mettiamoci i padroni », « Prima il carovita, dopo l'infezione, la colpa è sempre del padrone ».

Arrivati sotto palazzo S. Giacomo, un'unica voce: « Sindaco, vattene! ». Un cordone di poliziotti ha bloccato i proletari che volevano entrare in massa, mentre il portone veniva chiuso dall'interno. Si è formata allora una delegazione di donne: la polizia ha cercato di non far passare nemmeno loro e qualche poliziotto gli ha messo le mani addosso: « si ce steva mamme'ta, gli mettevi le mani 'n cuollo o no? » hanno gridato le donne.

Il tentativo di una carica è stato immediatamente respinto dalla risposta dura e decisa di tutti i proletari. La delegazione è entrata e ha portato al sindaco l'ultimatum per la copertura dei Lagni.

Mentre il presidente della regione, Cascetta, amico di Gava, va blaterando sul progetto speciale per il disinquinamento del golfo di Napoli, 300 miliardi, di cui solo una piccola parte potranno essere sbloccati dopo il '75), i proletari pretendono con sempre maggior forza provvedimenti immediati di copertura e depurazione delle fogne.

C'è il modernissimo depuratore di S. Giovanni che da cinque anni si copre di ortiche per il semplice motivo che nessuno si è mai sognato di collegarlo con le fogne da depurare, i famigerati Regi Lagni. Sono richieste altrettanto urgenti, di fronte ai dati allarmanti sul progredire dell'epidemia, di quella della immediata seconda vaccinazione di massa.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.